

CLASSE, COSCIENZA E LOTTA DI CLASSE

« La coscienza di classe si forgia durante l'agire stesso del movimento rivoluzionario. »

György Lukács (1885/1971)

1. Classe¹

Sebbene il concetto di «C.» si fosse già affacciato nel pensiero logico medievale, tuttavia il termine non entrò in uso se non nel sec. XIX, soprattutto per opera dei logici inglesi. Una C. può essere definita o enumerando i membri che la compongono (definizione estensiva) o indicando la proprietà comune di tutti i suoi membri (definizione intensiva) e come si fa quando si parla del cc genere umano» o degli «abitanti di Londra».

In senso sociologico, la «C.» corrisponde a ciò che gli antichi chiamavano «parte della città» e designa un gruppo di cittadini definito dalla natura della funzione che compiono nella vita sociale e dalla misura dei vantaggi che ricavano da tale funzione. Platone ammetteva tre C. o per meglio dire tre piani della sua città ideale: quella dei governanti o filosofi, quella dei guerrieri e quella degli agricoltori e artigiani e affidava alla prima di esse il compito di assegnare gli individui ad una classe o all'altra. (*Rep.*, III, 412 b sgg.)... La nozione di C. subì una forte accentuazione nel sec. XVIII ad opera della Rivoluzione Francese e di tutto il movimento culturale che la promosse e l'accompagnò.

In filosofia, essa acquista rilievo solo ad opera di Hegel, che ritenne la divisione delle e un'articolazione necessaria della società civile, dovuta sia a un'immediata base particolare cioè al capitale; sia un'attitudine degli individui che a sua volta è in parte condizionata dal capitale, sia infine a circostanze contingenti dovute alla diversità delle disposizioni e dei bisogni corporei e spirituali (*Fil. del dir.*, § 200)... Il concetto di C. così elaborato da Hegel fu messo da Marx a fondamento della sua dottrina della lotta di classe. Veramente già gli economisti inglesi Malthus e Ricardo avevano riconosciuto la possibilità di contrasti fra le C. come conseguenza del funzionamento delle leggi economiche. Marx accetta da questi economisti il concetto del fondamento economico della lotta di C. e accetta da Hegel il carattere necessario (cioè storicamente necessario, per ogni società non comunista) della divisione in classi... La C. ha per Marx quella specie di salda unità sostanziale che Hegel attribuiva allo spirito di un popolo (*Volksgeist*) cioè essa agisce nella storia come un'unità e subordina a sé l'individuo che conta unicamente come membro della sua C., dalla quale deriva i suoi modi di pensare e di vivere, i suoi sentimenti e le sue illusioni.

2. Coscienza di classe ²

Su questo concetto ha insistito Hegel, secondo il quale l'appartenenza dell'individuo a una classe è determinata non solo dalle circostanze oggettive ma anche dalla volontà dell'individuo; sicché tale appartenenza «per la coscienza soggettiva, ha l'aspetto di esser l'opera della propria volontà» (*Fil. del dir.*, § 206). Hegel aggiunge che per l'uomo «esser qualcosa» significa «appartenere a una classe determinata «perché un uomo senza classe sarebbe un semplice privato e non parteciperebbe quindi all'universalità reale propria della classe. Il riconoscersi in una classe non è quindi per il singolo una degradazione ma l'acquisizione della sua «realtà e oggettività etica»: cioè il riconoscimento della unità, che nel singolo si realizza, di universalità e particolarità (*Ib.*, § 207 e Zusatz). Marx ha tuttavia affermato che se tra gli individui «c'è soltanto un contatto locale, se l'identità dei loro interessi non fa sì che essi formino una comunità, una associazione nazionale, un'organizzazione politica, essi non

costituiscono una classe» (*Der 18. Brumaire des Louis Bonaparte*, nuova ed. 1946, pag. 104) Il concetto è stato posto in primo piano, nell'interpretazione del marxismo, da György Lukács nel libro *Storia e coscienza di classe* (1922) che attribuisce alla coscienza di C. il titolo di soggetto della storia cioè di principio o forza che fa la storia. La coscienza di C. è il punto di partenza della vocazione di una C. al dominio cioè all'organizzazione di una società conforme ai suoi interessi (*Histoire et conscience de classe*, 1960, pag. 72 sgg.).

3. La coscienza di classe in Gramsci

3.1 La «guerra di posizione» e l'«egemonia civile»³

a. *Quistione dell'«uomo collettivo» o del «conformismo sociale».* Compito educativo e formativo dello Stato, che ha sempre il fine di creare nuovi e più alti tipi di civiltà, di adeguare la «civiltà» e la moralità delle più vaste masse popolari alle necessità del continuo sviluppo dell'apparato economico di produzione, quindi di elaborare anche fisicamente dei tipi nuovi d'umanità.

b. Ma come ogni singolo individuo riuscirà a incorporarsi nell'uomo collettivo e come avverrà la pressione educativa sui singoli ottenendone il consenso e la collaborazione, facendo diventare «libertà» la necessità e la coercizione? Quistione del «diritto», il cui concetto dovrà essere esteso, comprendendovi anche quelle attività che oggi cadono sotto la formula di «indifferente giuridico» e che sono di dominio della società civile che opera senza «sanzioni» e senza «obbligazioni» tassative, ma non per tanto esercita una pressione collettiva e ottiene risultati obbiettivi di elaborazione nei costumi, nei modi di pensare e di operare, nella moralità ecc.

c. Concetto politico della così detta «rivoluzione permanente» sorto prima del 1848, come espressione scientificamente elaborata delle esperienze giacobine dal 1789 al Termidoro. La formula è propria di un periodo storico in cui non esistevano ancora i grandi partiti politici di massa e i grandi sindacati economici e la società era ancora, per dir così, allo stato di fluidità sotto molti aspetti: maggiore arretratezza della campagna e monopolio quasi completo dell'efficienza politico-statale in poche città o addirittura in una sola (Parigi per la Francia), apparato statale relativamente poco sviluppato e maggiore autonomia della società civile dall'attività statale, determinato sistema delle forze militari e dell'armamento nazionale, maggiore autonomia delle economie nazionali dai rapporti economici del mercato mondiale ecc. Nel periodo dopo il 1870, con l'espansione coloniale europea, tutti questi elementi mutano, i rapporti organizzativi interni e internazionali dello Stato diventano più complessi e massicci e la formula quarantottesca della «rivoluzione permanente» viene elaborata e superata nella scienza politica nella formula di «egemonia civile».

d. Avviene nell'arte politica ciò che avviene nell'arte militare: la guerra di movimento diventa sempre più guerra di posizione e si può dire che uno Stato vince una guerra in quanto la prepara minutamente e tecnicamente nel tempo di pace. La struttura massiccia delle democrazie moderne, sia come organizzazioni statali che come complesso di associazioni nella vita civile costituiscono per l'arte politica come le «trincee» e le fortificazioni permanenti del fronte nella guerra di posizione: essi rendono solo «parziale» l'elemento del movimento che prima era «tutta» la guerra ecc.

4

3.2 La coscienza di classe

“Per la propria concezione del mondo si appartiene sempre a un determinato aggruppamento, e precisamente a quello di tutti gli elementi sociali che condividono uno stesso modo di pensare e di operare. Si è conformisti di un qualche conformismo, si è sempre uomini-massa o uomini-collettivi.”⁵

“L'uomo attivo di massa opera praticamente, ma non ha una chiara coscienza teorica di questo suo operare che pure è un conoscere il mondo in quanto lo trasforma. La sua coscienza teorica anzi può essere storicamente in contrasto col suo operare. Si può quasi dire che egli ha due coscienze teoriche (o una coscienza contraddittoria), una implicita nel suo operare e che realmente lo unisce a tutti i suoi collaboratori nella trasformazione pratica della realtà e una superficialmente esplicita o verbale che ha ereditato dal passato e ha accolto senza critica ⁶. Tuttavia questa concezione «verbale» non è senza conseguenze: essa riannoda a un gruppo sociale determinato, influisce nella condotta morale, nell'indirizzo della volontà in modo più o meno energico, che può giungere fino al punto in cui la contraddittorietà della coscienza non permette nessuna azione, nessuna decisione, nessuna scelta e produce uno stato di passività morale e politica. La comprensione critica di se stessi avviene quindi attraverso una lotta di «egemonie» politiche, di direzioni contrastanti, prima nel campo dell'etica, poi della politica, per giungere a una elaborazione superiore della propria concezione del reale⁷. La coscienza di essere parte di una determinata forza egemonica (cioè la coscienza politica) è la prima fase per una ulteriore e progressiva autocoscienza in cui teoria e pratica finalmente si unificano⁸. Anche l'unità di teoria e pratica non è quindi un dato di fatto meccanico, ma un divenire storico, che ha la sua fase elementare e primitiva nel senso di «distinzione», di «distacco», di indipendenza appena istintivo⁹, e progredisce fino al possesso reale e completo di una concezione del mondo coerente e unitaria. Ecco perché è da mettere in rilievo come lo sviluppo politico del concetto di egemonia rappresenta un grande progresso filosofico oltre che politico-pratico, perché necessariamente coinvolge e suppone una unità intellettuale e una etica conforme a una concezione del reale che ha superato il senso comune ed è diventata, sia pure entro limiti ancora ristretti, critica.” ¹⁰

3.3 Gli intellettuali organici ¹¹

“Il rapporto tra gli intellettuali e il mondo della produzione non è immediato, come avviene per i gruppi sociali fondamentali, ma è «mediato», in diverso grado, da tutto il tessuto sociale, dal complesso delle superstrutture, di cui appunto gli intellettuali sono i «funzionari». Si potrebbe misurare l'«organicità» dei diversi strati intellettuali, la loro più o meno stretta connessione con un gruppo sociale fondamentale, fissando una gradazione delle funzioni e delle sovrastrutture dal basso in alto (dalla base strutturale in su). Si possono, per ora, fissare due grandi «piani» superstrutturali, quello che si può chiamare della «società civile», cioè dell'insieme di organismi volgarmente detti «privati» e quello della «società politica o Stato» e che corrispondono alla funzione di «egemonia» che il gruppo dominante esercita in tutta la società e a quello di «dominio diretto» o di comando che si esprime nello Stato e nel governo «giuridico». Queste funzioni sono precisamente organizzative e connettive. Gli intellettuali sono i «commessi» del gruppo dominante per l'esercizio delle funzioni subalterne dell'egemonia sociale e del governo politico, cioè: 1) del consenso «spontaneo» ¹² dato dalle grandi masse della popolazione all'indirizzo impresso alla vita sociale dal gruppo fondamentale dominante, consenso che nasce «storicamente» dal prestigio (e quindi dalla fiducia) derivante al gruppo dominante dalla sua posizione e dalla sua funzione nel mondo della produzione; 2) dell'apparato di coercizione statale che assicura «legalmente» la disciplina di quei gruppi che non «consentono» né attivamente né passivamente, ma è costituito per tutta la società in previsione dei momenti di crisi nel comando e nella direzione in cui il consenso spontaneo viene meno. Questa impostazione del problema dà come risultato un'estensione molto grande del concetto di intellettuale¹³, ma soltanto così è possibile giungere a una approssimazione concreta della realtà. (...)

Nel mondo moderno, l'educazione tecnica, strettamente legata al lavoro industriale anche il più primitivo o squalificato, deve formare la base del nuovo tipo

di intellettuale. Su questa base ha lavorato l'«Ordine Nuovo» settimanale per sviluppare certe forme di nuovo intellettualismo e per determinare i nuovi concetti, e questa non è stata una delle minori ragioni del suo successo, perché una tale impostazione corrispondeva ad aspirazioni latenti e era conforme allo sviluppo delle forme reali di vita. Il modo di essere del nuovo intellettuale non può più consistere nell'eloquenza motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma nel mescolarsi attivamente alla vita pratica, come costruttore, organizzatore, «persuasore permanentemente» perché non puro oratore - e tuttavia superiore allo spirito astratto matematico; dalla tecnica-lavoro giunge alla tecnica-scienza e alla concezione umanistica storica, senza la quale si rimane «specialista» e non si diventa «dirigente» (specialista + politico).»¹⁴

NOTE

¹ Voce: "Classe" in Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia* - Utet - 1998 - pagg. 160/161;

² Voce: "Classe, coscienza di" in Nicola Abbagnano, *op. cit.*; - pag. 161;

³ Uno dei concetti centrali della posizione politica di Gramsci è quello di «egemonia», che si riferisce alla conquista, mediante la lotta culturale e la forza della propria proposta, del predominio della visione comunista del mondo nelle diverse istituzioni sociali. L'articolazione della società civile ha come conseguenza una articolazione e un decentramento del potere: i centri di potere, le «casematte» del capitalismo, sono l'economia, l'informazione, la scuola, la religione, ecc. Prima di proporsi l'obiettivo della conquista del potere politico, occorre conquistare queste aree con una guerra di posizione, di trincea. Il partito deve estendere la propria influenza sulla società civile, divenire in essa predominante. Una forza politica diviene «egemonica» quando si propone come portatrice di una nuova concezione della società, riuscendo a imporsi nelle diverse aree come punto di riferimento e di aggregazione per forze più ampie della classe che direttamente rappresenta.

⁴ Voce: *Note sul Machiavelli*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione tematica a cura di Luciano Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1979. (Q. 13) pp. 102-103;

⁵ Voce: *Il materialismo storico* in A. Gramsci, *Quaderni del carcere* - (Q. 11) - pag. 4. [L'individuo acquista coscienza di classe in quanto si identifica con essa, e ciò è possibile se la classe stessa è individuabile, riconoscibile nella società. La descrizione di questo processo muove dalla considerazione che ognuno appartiene necessariamente ad un gruppo di riferimento ed è sociale nella propria natura più personale];

⁶ Da un lato ogni individuo opera con gli altri per una trasformazione del reale che presuppone un progetto comune. D'altro lato però ha un'immagine di sé e del proprio posto nella società che deriva non dalla rielaborazione teorica della classe, ma dalla concezione trasmessagli dalla società. Si consideri, a titolo esemplificativo, un operaio che, per la propria collocazione di classe, si inserisce in un processo oggettivamente rivoluzionario di trasformazione della realtà, ma per convincimenti religiosi o ideologici si colloca soggettivamente a difesa dei rapporti politici esistenti. Secondo Gramsci si avrà in questo caso un contrasto nella sua personalità, nel quale può e deve inserirsi l'azione politica che tenda a far corrispondere alla collocazione di classe la coscienza della necessità di partecipare conseguentemente alla trasformazione della realtà. Tra le conseguenze di questa analisi, è l'importanza del partito operaio non solo per conquistare il consenso degli operai, che non discende automaticamente dalla loro collocazione di classe, ma soprattutto per far maturare nella classe operaia una visione del mondo coerente di tipo socialista, che è il fondamento della egemonia in senso gramsciano;

⁷ Ognuno ha dentro di sé influenze e concezioni diverse, provenienti dai diversi ambiti della propria esperienza. Deve analizzarle per individuare quelle che corrispondono al suo effettivo essere sociale;

⁸ Nel processo precedente, la coscienza di appartenere ad una classe è una chiave di lettura fondamentale per decifrare il proprio essere e i propri interessi effettivi;

⁹ "Distacco" ecc., dalla propria situazione empirica immediata, per vedersi come inseriti in realtà storico-sociali (la propria classe, acc.);

¹⁰ Voce: *Il materialismo storico* in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, (Q. 11) - pag. 13/14 [L'appartenenza ad una classe determina sempre, in una certa misura, la personalità e la visione del mondo, ma non la consapevolezza di tali dinamiche, che è invece una conquista dell'individuo, un "conosci te stesso", senza il quale prassi e coscienza possono risultare

contrapposte, con una lacerazione che ricorda certi brani hegeliani sulla "coscienza infelice"(...) Il raggiungimento dell'egemonia nella società passa attraverso la conquista delle singole coscienze, cioè attraverso la diffusione di una visione del mondo di classe, prima ancora che attraverso la conquista del potere politico. Alla prassi e alla collocazione di classe del proletariato corrisponde una visione socialista del mondo, ma questa corrispondenza è contrastata dai sistemi ideologici e di potere del capitalismo che tendono invece a far sorgere negli individui una coscienza non di classe. Per operare il passaggio dalla appartenenza di classe alla coscienza di classe è necessaria una serie di mediazioni che non sempre il singolo individuo è in grado di produrre, perché il proprio orizzonte di vita gli impedisce di decodificare le componenti storiche e sociali della propria personalità. La funzione di operare o favorire questi passaggi è propria, secondo Gramsci, degli intellettuali e del partito in quanto "intellettuale collettivo". Anche e soprattutto attraverso questa azione passa la costruzione di una egemonia nella società.];

¹¹ La definizione di "intellettuale" non può passare attraverso il tipo di attività svolta, così come quella di operaio non è legata semplicemente al lavoro manuale, ma, come per le altre classi, deve individuare i rapporti sociali in cui l'intellettuale opera, nel contesto della società capitalistica. Da questo punto di vista, Gramsci distingue due diversi tipi di intellettuali, che derivano da tradizioni storiche diverse. Da un lato, ogni classe produce i propri intellettuali, che hanno un ruolo specifico nell'organizzazione dell'egemonia sociale e politica della classe stessa: Gramsci li definisce "intellettuali organici". La classe dominante è quella che dispone dei mezzi per formare un'articolata gerarchia di tali intellettuali, che sono funzionali alla costituzione e al mantenimento del potere: sono i funzionari, i burocrati, ecc. Diversa è la posizione degli intellettuali non legati direttamente ad una classe: i letterati, gli artisti, i filosofi, gli scienziati (...) Gli intellettuali organici sono anche l'insieme dei funzionari e dei professionisti, ai vari livelli, che la classe dominante produce al duplice scopo di garantirsi il consenso nella società civile e il controllo dell'apparato statale in ambito politico. Gramsci sottolinea che, in sintonia con la divisione del lavoro, esiste una gerarchia tra gli intellettuali organici, dai creatori delle nuove concezioni ai più umili amministratori del sapere, ma si stabilisce anche una identificazione di corpo che garantisce a tutti i livelli la fedeltà alla classe dominante. Dagli intellettuali organici, Gramsci distingue quelli "tradizionali", cioè studiosi, scrittori, artisti, ecc., che non sono funzionari. La classe dominante tende a rendere organici gli intellettuali tradizionali, ma il passaggio non è meccanico né scontato, come dimostrano i numerosi filosofi, scrittori, ecc., schieratisi a fianco del movimento operaio. In questa dialettica deve, secondo Gramsci, inserirsi l'attività del partito operaio, in una duplice direzione: da un lato producendo i propri intellettuali organici, diffondendo la cultura tra i militanti e formando i dirigenti; d'altro lato, e soprattutto, lottando per imporre una nuova figura di intellettuale, che coniughi teoria e prassi, cultura e politica, e per queste caratteristiche sia vicino alla concezione del mondo del proletariato, diventandone un alleato naturale;

¹² Oltre che sottolineare che il consenso è in realtà voluto e costruito, le virgolette indicano che esso è acquisito per via indiretta, nel senso che deriva, come è detto sotto, dal prestigio sociale connesso al gruppo dominante;

¹³ In questa definizione sono compresi, infatti, i funzionari, gli insegnanti e tutti coloro che in senso lato producono cultura o anche semplicemente l'amministrano o la trasmettono;

¹⁴ Voce: *Gli intellettuali*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, (Q. 12) – pag. 22;